

FEMMINICIDIO

Nello zaino aveva il telefono di Ilaria Ablaye in carcere

● **Senegalese arrestato per la morte della 19enne. Le indagini: la ragazza si è ribellata al tentativo di stupro**

VINCENZO RICCIARELLI
LIVORNO

In linea con l'assassino. Forse è già ad una svolta l'omicidio di Ilaria Leone, uccisa l'altra sera sulla costa livornese. Secondo gli inquirenti, infatti, la 19enne soffocata a mani nude - questa l'ipotesi fatta durante gli accertamenti - e il suo presunto assassino erano attaccati alle stesse celle telefoniche la sera in cui la ragazza di 19 anni di Castagneto Carducci, in provincia di Livorno, è stata strangolata. Arriverebbe quindi dall'incrocio dei tabulati telefonici la conferma, per gli inquirenti, che ad uccidere Ilaria sia stato il 33enne operaio senegalese arrestato ieri mattina e per il quale è stato disposto il trasferimento in carcere.

Nello zaino del senegalese fermato per l'omicidio di Ilaria Leone è stato trovato il telefonino della diciannovenne: lo ha reso noto il procuratore di Livorno Francesco de Leo che ha svolto le indagini insieme ai carabinieri. A mettere sulle tracce del sospettato c'è stata la testimonianza di un'amica che ha raccontato di aver visto Ilaria litigare al telefono la sera del delitto. Intanto è stata effettuata l'autopsia sul corpo della vittima, con la conferma dell'venuto strangolamento. Sono state anche rinvenute delle tracce biologiche che saranno confrontate con prelievi fatti al cittadino senegalese, il quale non ha comunque confessato il delitto. L'uomo avrebbe ucciso Ilaria in un luogo e poi avrebbe portato il cadavere nel campo di ulivi dove è stato trovato la mattina successiva da un passante che ha dato l'allarme, maldestramente nascosto tra sotto un mucchio di foglie.

OGGETTI PERSONALI

L'uomo finito agli arresti si chiama Ablaye Ndoye ed abita a Donoratico, dove Ilaria viveva con la famiglia, a tre chilometri da Castagneto Carducci. Vari suoi oggetti personali sono stati fatti portare in caserma dai carabinieri. Il giovane senegalese fermato per l'omicidio di Ilaria Leone era un conoscente del gruppo di amici della ragazza, il cui corpo è stato rinvenuto l'altra mattina a Castagneto Carducci. «Non erano proprio amici, era una conoscenza così», raccontano i compaesani della vittima diciannovenne. I carabinieri lo avrebbero rintracciato tramite il numero di cellulare, probabilmente corrispondente all'ultima chiamata di Ilaria la notte in cui poi era scomparsa. Il giovane africano è stato bloccato non molto distante da dove si è consumato l'omicidio: i carabinieri gli hanno sequestrato anche una bicicletta e uno zaino. Mentre usciva dalla caserma dei carabinieri di Donoratico dove è stato a lungo interrogato dagli inquirenti per essere accompagnato a Livorno a disposizione dell'autorità giudiziaria, la piccola folla di amici e conoscenti di Ilaria Leone che si trovava sul posto lo ha ripetutamente offeso. Alcuni gli hanno urlato contro: «Assassino, assassino». Inizialmente era stato sentito l'ex fidanzato della vittima, un giovane di Piombino, ma successivamente i sospetti sono ricaduti sull'uomo di nazionalità senegalese, fermato dopo un lungo interrogatorio.

Gli inquirenti sono comunque ancora al lavoro per ricostruire le ultime ore di vita di Ilaria Leone. Secondo alcune



Ilaria Leone, 19enne di Castagneto

testimonianze raccolte, la giovane vittima lavorava alla pizzeria "La Gramola" di Castagneto, vicino a dove è stato ritrovato il suo corpo senza vita. Intorno alle 22 Ilaria sarebbe uscita dal lavoro e poco dopo sarebbe stata vista nei dintorni del piazzale del Belvedere intenta a discutere animatamente al suo cellulare.

Secondo quanto hanno dichiarato gli inquirenti, Ilaria Leone e Ablaye Ndoye si erano dati appuntamento la sera in cui in cui è stato commesso il delitto. L'uomo, verosimilmente, si stava preparando a scappare e avrebbe ucciso Ilaria, tentando anche di stuprarla, per un «delitto d'impeto».



...
A Castagneto la folla urla: «Assassino, assassino»
Precedenti per spaccio, era senza il permesso di soggiorno

Orrore a Roma Ale e Chiara uccise senza pietà

● **Una guardia giurata spara alla nuca della compagna mentre il cadavere di una 30enne viene rinvenuto a Ostia**

PINO STOPPON
ROMA

Accoltellata più volte e morta dissanguata. Questa la terribile fine di Alessandra Iacullo, uccisa l'altra notte alle porte di Roma. La donna di 30 anni, è stata colpita con numerose coltellate in via Riserva di Pantano, ad Ostia, sul litorale romano. La donna è stata soccorsa da una ambulanza del 118 dopo una segnalazione fatta da alcuni passanti che avevano ipotizzato un incidente. Trasportata all'ospedale Grassi di Ostia i medici hanno però verificato la presenza di numerose ferite da arma da taglio su volto, collo, ed altre parti del corpo. Gli agenti della squadra mobile della capitale sono ora al lavoro e stanno ascoltando familiari e conoscenti della vittima per chiarire come ha trascorso le ultime ore di vita. Alessandra Iacullo è stata ritrovata da alcuni passanti in una pozza di sangue accanto al proprio scooter sulla strada che collega Dragona a Ostia. Inizial-



Alessandra Iacullo, 30 anni

mente i soccorritori hanno pensato che la giovane avesse avuto un incidente con il motorino. Solo le verifiche compiute successivamente dai medici dell'ospedale Grassi hanno escluso l'ipotesi dell'incidente e accertato, invece, che era stata raggiunta da più coltellate. In particolare, sul corpo è stata ritrovata una importante ferita alla gola. Gli agenti della squadra mobile stanno cercando di capire dove e con chi ha trascorso la serata la ragazza, che risiedeva in località Dragona. In particolare gli investigatori stanno analizzando il cellulare della ragazza, trovato nella borsetta e il traffico telefonico.

Gli inquirenti stanno inoltre ascoltando parenti e amici, 8 persone sono state già ascoltate, per ricostruire sia le sue ultime ore che la sua vita di relazione. Non risulterebbe infatti nessuna relazione stabile. Il cadavere è stato trovato su una strada che praticamente è in aperta campagna e gli inquirenti sono al lavoro per capire come mai la donna si trovasse in quella zona, magari per un appuntamento preso col suo assassino. Si svolgerà intanto stamattina l'autopsia sul corpo della giovane donna. La procura di Roma ha disposto l'esame autoptico per chiarire l'orario della morte e l'esatta natura delle ferite. Le indagini sono coordinate dal procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani e dal sostituto Paola Filippi. Per quello che si è appreso finora, la ragazza aveva come tanti l'abitudine di usare Facebook. «Non sono grassa sono piena d'amore» aveva scritto in una vignetta il 26 aprile scorso, scherzando in modo solare sul suo aspetto fisico. Le piacevano i cani («sono molto meglio dell'essere umano!») e amava le canzoni di Laura Pausini. «La musica o la vita?... La vita è come la musica racchiude mille emozioni... è un vortice... che ti fa ridere e piangere, star male e gioire... sai quando ti parla e quando invece non ti dice nulla... se sei in musica sei in vita!» aveva scritto Alessandra in un post.

DELITTO-SUICIDIO

Intanto, nella capitale, ieri è stata uccisa un'altra donna, ammazzata a colpi di pistola dal suo compagno che poi si è tolto la vita. Tragico omicidio-suicidio in via Aurelia 565, a Roma: Christian Agostini di 39 anni ha ucciso la moglie, Chiara Di Vita di 27 anni, sparandole in colpo di pistola alla nuca, prima di suicidarsi con la stessa arma, sparandosi a sua volta in testa. I due avevano un figlio di sei anni. Il piccolo non si trovava in casa al momento della tragedia. Secondo le prime ricostruzioni si trovava col nonno, che era andato a prenderlo all'uscita da scuola. La tragedia è avvenuta nel seminterrato dell'abitazione.

Il senso malato del mondo

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

● **NON CE LA CAVEREMO CON UN MINUTO DI SILENZIO, IN NOME DELLE DONNE. NON CE LA CAVEREMO CON UNA CORONA DI FIORI, O UN ROSARIO DI NOMI, SGRANATO COME UN BOLLETTINO DI GUERRA.**

La trama è ormai prevedibile, come un format. Una liturgia quotidiana. E le pagine di cronaca nera non sono certo un anticipo di gloria.

Qualcuno piange lacrime asciutte per Ilenia Leone - diciannove anni - strangolata a mani nude, con i vestiti da cuoca ancora addosso, calati sulle gambe. Il suo corpo senza vita è stato ritrovato in un uliveto silenzioso, a Castagneto Carducci, vicino Livorno.

Qualcuno piange per Alessandra Iacullo, trent'anni, accoltellata alla gola, ritrovata accanto al suo motorino, in un luogo desolato, tra Ostia e Acilia: la Riserva del Pantano.

Periferie. Campagna. Alberi come testimoni muti. Oppure una camera da letto, un salotto, una cucina. La location non conta. È solo una variazione su tema. Lo sanno tutti che l'assassino ha le chiavi di casa. Lascia sempre le impronte, prima del delitto: centinaia di messaggi, telefonate. O qualche livido nero sul braccio. Ma non chiamatelo amore. E non chiamatela passione.

Non ci è concessa alcuna commozione. L'empatia lascia il tempo che trova. E non dobbiamo appassionarci alla saga.

Non ce la caveremo con la foto-tessera di lei che sorride: non immaginava certo che proprio quello

fosse il momento per finire nel numero indistinto delle statistiche: ogni due giorni una donna viene uccisa, per mano di un ex marito, un fidanzato geloso, uno spasimante rifiutato, un passante pieno di voglia. E avanti il prossimo.

Non ce la caveremo con un racconto minuzioso del contesto: gli amici che si stringono nel dolore, portando a spalla la bara, e i negozianti dei paraggi che mai se lo sarebbero aspettato. Serrande abbassate. Lutto cittadino.

Non ce la caveremo con un'intervista al fratello dell'assassino o un reportage di costume, infiorato di dettagli sempre più crudeli, perché l'opinione pubblica ha fame di novità. È già assuefatta. E la morte, da sola, non basta più.

Non ce la caveremo con gli esperti. Gli psicologi, i criminologi, gli opinionisti: come se tutto si potesse spiegare con una psiche fragile e labile, una relazione andata in malora, finita con un discreto spargimento di sangue.

Perfino la presidente della Camera, Laura Boldrini - donna senza corona e senza scorta - assalita ogni ora da anonime fantasticherie omicide sessiste, si sente in dovere di richiamare l'attenzione come se, al netto dei mitomani messi in conto dal suo ruolo, la questione fosse più che personale.

...
In questi delitti c'è un segreto inconfessabile, qualcosa che non riusciamo a raccontare

L'unico gesto possibile - in assenza di risarcimento morale - è solo politico. E passa per le parole. Dare un nome alle cose è un buon inizio: non si tratta di uxoricidio o di amore molesto. È femminicidio.

Questa parola - nuova di zecca nel vocabolario comune - racconta di noi, del nostro Paese, molto di più di quello che vorremmo sapere. È un'espressione che viene da lontano. Ci parla degli uomini che portano i pantaloni, che siedono a capo tavola. Che non conoscono rifiuti.

Femminicidio è un sostantivo che sta sulle nostre spalle contadine, più di quanto la nostra cattiva coscienza possa immaginare.

La morale è ancora la stessa: ti uccido perché non vuoi essere mia, come dovresti essere, per destino e per natura. Mentre ti uccido so che gli altri, un pochino, mi capiranno.

Non possiamo stupirci: fino a qualche anno fa, un marito o un fratello potevano chiedere lo sconto di pena, in nome dell'onore salvato. Le donne erano proprietà privata dei maschi di casa.

Ci giriamo intorno, ma il pensiero inconfessabile è sempre lo stesso. Non esplose all'improvviso. È un senso del mondo. Non si chiama raptus, né amore. Il disegno è lì. Elementare. Come un palinsesto primitivo. Così semplice agli occhi, eppure così difficile da interpretare. L'impeto che precede il gesto violento non viene dal nulla. Non esiste il vuoto della mente.

Nella cronaca nera quotidiana c'è, al fondo, un segreto inconfessabile. Qualcosa che ancora resta da raccontare. Per questo non saremo assolti dal silenzio, ma dalle parole.